

Il clan delle macchinette mangiasoldi.

Una vasta operazione di polizia ha scoperchiato gli intrecci sommersi fra criminalità organizzata e mondo legato ai giochi e alle scommesse, con giri vorticosi di denaro e conti correnti aperti all'estero. C'è questo, ma tanto altro, nell'operazione «Le Jeux Sont Faits 2», ordinata dalla Dda nissena.

In carcere sono finiti in ventuno (due già ammessi ai domiciliari) e ventuno sono anche gli esercizi (bar, circoli e ritrovi privati) a rischio chiusura per due mesi. Un colpo durissimo ad un sistema cresciuto all'ombra di Cosa nostra. A gestirlo una famiglia, Salvatore Allegro e i figli Matteo e Luigi, titolari di una serie di società e destinatari di un maxi sequestro di beni per cinque milioni di euro, compresi appartamenti, ville, appezzamenti di terreno, dodici auto di grossa cilindrata (Bmw e Porsche) e motociclette. Con i tre Allegro sono finiti in carcere anche sei esponenti delle forze dell'ordine, due poliziotti (il sostituto commissario Michele Campione e l'assistente capo Agostino Longo), due finanzieri (Francesco Nardulli, maresciallo in pensione, e Matteo Saracino, pure lui maresciallo), il vigile urbano Alfredo D'Anna (e la moglie Maria Grazia Amico, dipendente degli Allegro) e l'assistente capo della polizia penitenziaria, Giuseppe Messina, quest'ultimo per il concorso esterno in associazione mafiosa, essendo emerso dalle indagini che avrebbe, in qualche modo, ostacolato il percorso di un detenuto in procinto di passare fra i collaboratori di giustizia. Fra gli arrestati, i fratelli Alfonso e Vincenzo Martorana, gestori di esercizi pubblici fra i più conosciuti della città (l'Irish e il famoso Bar Romano), l'ambulante Salvatore Di Marca, e poi ancora Giuseppe Vinci, Stefano Cristiano (fornitore delle schede taroccate), Salvatore Cataldi e Marco Angotti (stretti collaboratori degli Allegro), il titolare di un circolo, Aldo Foglietto, e l'attuale allenatore della Sancataldese, Lido Torregrossa (squadra militante nel campionato di calcio di Eccellenza). Ai domiciliari Biagio Mangiavillano e Matteo Lombardo. Le accuse spaziano dal concorso esterno in associazione mafiosa al peculato, dalla concussione, alla corruzione e alla frode informatica.

Il blitz è stato condotto nella notte di lunedì dalla squadra mobile guidata da Giovanni Giudice e Marzia Giustolisi. Ed ha avuto un'appendice sgradevole, all'uscita degli indagati dalla questura, dove si era radunata una folla di parenti e amici. Applausi agli arrestati e insulti alla polizia, in un clima da stadio duramente stigmatizzato dal procuratore Sergio Lari. La polizia ha registrato dei filmati e dovrebbe identificare molti dei presenti nei prossimi giorni.

Secondo l'inchiesta, la famiglia Allegro avrebbe gestito in regime di monopolio le slot machines disseminate in bar e locali pubblici. In gran parte erano taroccate. Modificando i software, bastava digitare un telecomando per trasformare le lecite

macchinette da intrattenimento in infernali apparecchiature mangiasoldi. La disconnessione avrebbe provocato danni ancora da quantificare all'erario, quindi allo Stato, ma riservava al contempo poche o irrilevanti chances di vincita ai giocatori.

Stefano Gallo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS